

PICCOLI PARADISI



UN RACCONTO DI VALTUR FRA
PAESAGGIO E ARCHITETTURA

a cura di
Filippo De Dominicis
Benedetta Di Donato


anteferma

Filippo De Dominicis

Architetto e PhD in Architettura - Teorie e progetto presso Sapienza Università di Roma (2012), è attualmente ricercatore in Composizione architettonica e urbana presso l'Università degli Studi dell'Aquila. Ha condotto attività di ricerca in Italia (Università luav di Venezia, Sapienza Università di Roma) e negli Stati Uniti (Massachusetts Institute of Technology), occupandosi di città e progetti di sviluppo nelle regioni del sud del mondo. Su questi temi ha pubblicato saggi e monografie. Tra gli altri, *Arturo Mezzedimi architetto della superproduzione* – in collaborazione – e *Il progetto del mondo. Doxiadis, città e futuro 1955-65*.

Benedetta Di Donato

Laureata in architettura e PhD in Gestione e progettazione dell'ambiente e del paesaggio presso Sapienza Università di Roma (2013), è attualmente ricercatrice in Architettura del paesaggio presso il medesimo Ateneo. Ha svolto ricerca in Italia (Università del Molise, Sapienza Università di Roma) e negli Stati Uniti (University of Pennsylvania). Si occupa di cultura del paesaggio italiano e delle relazioni fra Italia e America, con particolare attenzione al rapporto fra ambiente e scala urbana. È autrice di *Anne e Lawrence Halprin. Paesaggi e coreografie del quotidiano* – in collaborazione –, e *Dall'Eco-movement al design*.

PICCOLI PARADISI

UN RACCONTO DI VALTUR FRA
PAESAGGIO E ARCHITETTURA

a cura di
Filippo De Dominicis
Benedetta Di Donato

Collana **Traiettorie 02**
ISSN 2785-731X

Comitato Scientifico

Angelo Bertolazzi Università degli Studi di Padova

Marco Burrascano Università degli Studi Roma Tre

Mauro Marzo Università Luav di Venezia

Il Comitato Scientifico individua, seleziona e propone per la pubblicazione i contributi più interessanti prodotti nel campo di pertinenza della collana Traiettorie e ne garantisce la qualità dei contenuti curandone i processi di blind peer review.

Piccoli paradisi.

Un racconto di Valtur fra paesaggio e architettura

Filippo De Dominicis, Benedetta Di Donato (a cura di)

ISBN 979-12-5953-035-6

Prima edizione gennaio 2023

Editore

Anteferma Edizioni S.r.l.

via Asolo 12, Conegliano, TV

edizioni@anteferma.it

Progetto grafico Margherita Ferrari

Copyright



Questo lavoro è distribuito sotto Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - No opere derivate 4.0 Internazionale

Le pubblicazioni della collana Traiettorie, in linea con gli standard editoriali di Anteferma Edizioni, aderiscono alle policy dell'Open Access e consentono l'indicizzazione dei volumi (metadati e fulltext) come risorse digitali nelle banche dati di università e biblioteche ai fini di facilitare la ricerca in ambito scientifico.

INDICE

- 5 L'Italia del boom economico e i
temi del dibattito architettonico
Alessandra Capuano
- 10 La rivoluzione del disimpegno
Filippo De Dominicis, Benedetta Di Donato
- Antefatto**
- 16 L'era della grande balneazione
Benedetta Di Donato
- 31 Una gioiosa anomalia
Filippo De Dominicis
- 49 Gli inizi
Laura Valeria Ferretti
- I villaggi**
- 60 Camere con vista
Filippo De Dominicis
- 74 Ostuni
Viola Bertini
- 88 Isola di Capo Rizzuto
Alessandro Lanzetta
- 98 Brucoli
Daniela Ruggeri
- 108 Pollina
Anna-Paola Pola
- 116 Kemer
Daniele Frediani
- 128 Cataloghi di urbanità
Benedetta Di Donato
- Coda: Valtur dopo Valtur**
- 142 Dopo la città-territorio
Luca Porqueddu
- 157 Ossatura modulare e setto a gradoni
Alberto Bologna
- 171 Tra costruzione scenografica e
sensibilità ambientale
Viola Corbari
- 183 **Apparati**
Bibliografia
Indice delle immagini
Biografie autori
- 193 **English Summary**

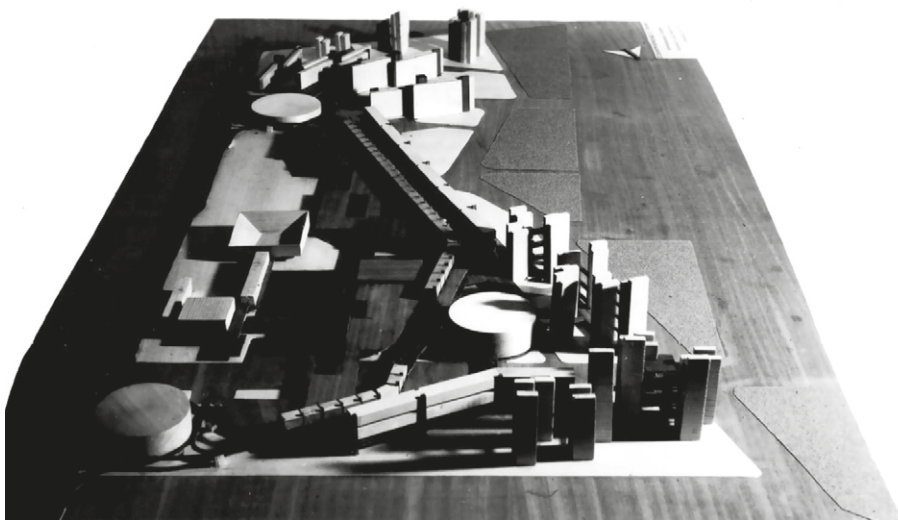
Dopo la città-territorio. Forme e processi dell'architettura per la vacanza

La possibilità di dare forma a cruciali trasformazioni del territorio, che avrebbero comportato complesse ricadute sulla struttura fisica e narrativa del paesaggio italiano, è una questione che mai come nei due decenni a cavallo tra il 1950 e il 1970 ha coinvolto la politica, la società e le figure chiamate alla pianificazione del territorio in un dibattito nazionale tra i più fertili – dal punto di vista delle teorie – e tra i più controversi – dal punto di vista degli esiti.

In quegli anni, il problema della crescita antropica – demografica, economica, culturale, ma soprattutto urbana e infrastrutturale – coinvolse i diversi strati del Paese, introducendo nuove prospettive trasformative alimentate da ingenti capitali investiti nei settori edile, automobilistico, delle telecomunicazioni e dell'ingegneria civile.

Sul fronte delle discipline architettoniche e urbanistiche, emergeva la duplice questione della forma-processo della città-territorio, e del territorio da urbanizzare, da rendere fruibile, esperibile, capitalizzabile.

Entrambe le traiettorie di sviluppo – dalla città al territorio e dal territorio alla città – ponevano interrogativi sulla gestione quantitativa e qualitativa dei fenomeni trasformativi e sulla governabilità di una crescita intensiva e sregolata, rispetto alla quale alcune determinanti occasioni di confronto, prime tra tutte il Congresso Nazionale Inu di Lecce (1959) e il convegno Ilse (1962), avrebbero rilevato l'inadeguatezza degli strumenti teorici e operativi della politica e del progetto¹. Proprio nel 1962, un noto articolo a firma di Giorgio Piccinato, Vieri Quilici e Manfredo Tafuri intitolato *La città territorio: verso una nuova dimensione*, evidenziava la "necessità di un salto culturale" per impostare le nuove coordinate del problema². Per i tre rappresentanti dello Studio Aua, "i richiami [...] ad una cultura comunitaria, organizzata attorno alla scuola primaria e al centro sociale, negli anni in cui si verificano movimenti grandiosi di migrazioni interne, spopolamento di interi territori e sviluppo violento di nuovi centri urbani, con tutte le trasformazioni socio-economiche che comportano, acquistano un sapore patetico e inattuale fino a divenire, in ultima analisi, evasivi"³. Da quel mo-



3.1 Studio Aua, "L'Ingranaggio" – progetto di concorso per il Centro direzionale di Torino, modello, 1962.

mento infatti, almeno dal punto di vista teorico, il progetto dell'architettura, della città e del territorio sembra reindirizzare il sapiente equilibrio tipologico, proporzionale e compositivo alla base della piacentiniana "Edilizia cittadina" verso gli aspetti programmatici e processuali della pianificazione, i quali sarebbero divenuti, in misura sempre più rilevante, strumento operativo e finalità espressiva dell'architettura. Ludovico Quaroni nel 1967 darà ordine ad una serie di riflessioni riguardanti la dialettica architettura-urbanistica nel testo *La torre di Babele*. Dal punto di vista programmatico, per Quaroni esistevano tre importanti direttrici metodologiche finalizzate alla prefigurazione dell'espansione urbana e alla sua capacità di adattamento evolutivo nel tempo: in prima istanza, la possibilità di concepire la crescita urbana come processo che avviene attraverso l'addizione e la sostituzione di elementi prodotti industrialmente e scelti su un catalogo; una seconda strategia si legava al ricorso alla macrostruttura che supporta cellule alienate, costantemente intercambiabili a partire da un palinsesto infrastrutturale noto, dove la macrostruttura conferisce ordine figurale e funzionale alla trasformazione territoriale nello spazio e nel tempo; terza ed ultima ipotesi, quella secondo Quaroni da preferire alle due precedenti, era il "meccano", ovvero un sistema di strutture architettoniche flessibilmente componibili, attraverso cui proporre configurazio-

ni variabili. Si tratta di ipotesi che mostrano la conoscenza delle principali sperimentazioni progettuali che, in Italia e all'estero, cercavano di interpretare la nuova relazione tra architettura-città e territorio: dallo studio della flessibilità aggregativa e combinatoria – nello spazio e nel tempo – degli impianti architettonici proposti dal Team X, riassumibile nei concetti-strumento di *cluster*, *stem* e *mat building*; alla processualità della città metabolista, che spazia dalle macrostrutture di Kenzo Tange al *group form* di Fumihiko Maki e Masato Ohtaka. In tutti questi casi, la mutevolezza delle strategie convergeva verso una finalità comune: l'individuazione di processi capaci di governare la repentina crescita degli insediamenti umani all'interno di condizioni al contorno variabili nel tempo e sostanzialmente imprevedibili. È in questi termini che la pianificazione urbana prenderà a riferimento teorico e procedurale due importanti concetti maturati proprio nella prima metà degli anni Sessanta. Sul piano della teoria, il riconoscimento da parte di Umberto Eco del valore "polisemico", sostanzialmente in-finito, dell'opera d'arte consente all'architettura di porsi il nuovo obiettivo di trattare i fatti urbani come strutture aperte. Dal punto di vista procedurale, la proposta di Andries van Onck di suddividere il processo creativo nei due distinti ambiti del *metadesign* e del *design*⁴, applicata alla pianificazione urbana introdurrà un decisivo scollamento tra strategia e morfologia degli interventi finalizzato alla possibilità di evolvere i sistemi architettonico-urbani, indipendentemente dalle specifiche scelte formali.

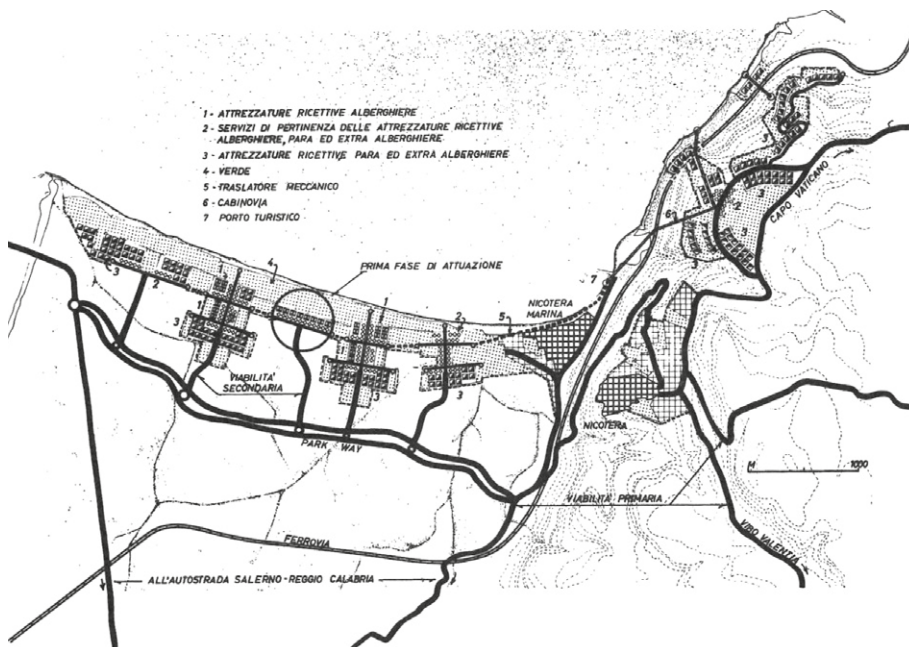
Lo sviluppo del turismo quale strumento economico in grado di riattivare parti d'Italia dimenticate e, parallelamente, quale mezzo per appagare gli interessi degli investitori, rientrava certamente nell'ampio fenomeno di espansione che coinvolse la società e il territorio della Penisola nel Secondo dopoguerra, con l'obiettivo di dare senso a quell'inedita conquista del tempo libero ufficialmente definita e riconosciuta nella Triennale di Milano del 1964 e negli anni successivi richiamata quale nuova risorsa culturale ed economica⁵.

L'attivazione di specifici ambiti territoriali, dislocati nei più disparati e spesso inaccessibili luoghi del Paese, non era estranea, anzi, si potrebbe dire concorreva pienamente, alla costruzione di quel sistema antropico continuo che, negli anni Sessanta, prese il nome di "città-territorio"⁶. Al pari dei centri direzionali, delle grandi infrastrutture universitarie e dei nodi di scambio, le architetture turistiche si ponevano come importanti mete territoriali, capaci di attivare flussi antropici ed economici, seppur con una ciclicità stagionale. Non a caso, Ernesto Nathan Rogers si occuperà di questi argomenti in due numeri tematici della rivista *Casabella Continuità* del 1963⁷, divulgati a poca distanza dalla lunga serie di uscite dedicate al problema della trasformazione urbana e all'importante numero, il 278, che analizzava la questione e il ruolo dei centri direzionali,

attraverso gli esiti del concorso per il Centro direzionale di Torino⁸. Quasi Rogers avesse voluto indagare, punto per punto, elemento per elemento, parte per parte, le componenti di un nuovo sistema antropico che, auspicabilmente, avrebbero ridisegnato la geografia italiana, andando a governare e ad arginare quel processo di consumo di suolo che stava alterando gli equilibri paesaggistici e ambientali della Penisola. Espansione urbana, infrastrutture per la mobilità, attrezzature per il turismo appartenevano dunque a un medesimo quadro trasformativo, ed è probabilmente questa la ragione per la quale le sperimentazioni metodologiche, processuali e figurali attorno al progetto delle strutture ricettive sono ampiamente sovrapponibili a quelle per i centri direzionali, per le infrastrutture universitarie e per i nuovi nodi di scambio. In tutti questi casi, infatti, la capacità di presidiare e attivare punti nodali del territorio connessi o da connettere mediante la viabilità di scorrimento; il rapporto con l'infrastruttura quale elemento generativo della configurazione spaziale e relazionale, sia nell'alzato, sia nell'impianto; la definizione di processualità aperte all'incremento o al decremento trasformativo dei sistemi, anche grazie ad un calibrato equilibrio tra serialità e variazione combinatoria delle parti, costituivano elementi imprescindibili della progettazione. È altrettanto vero che, rispetto ai sopracitati punti di convergenza, validi a carattere generale, le esigenze del mercato turistico introducevano specifiche strategie e logiche progettuali che interagivano con l'impostazione del progetto architettonico e pseudo-urbano degli insediamenti turistici, fissandone potenzialità e limiti specifici. Un primo aspetto che conferiva autonomia alla pianificazione delle strutture turistiche si legava al necessario equilibrio che il loro progetto doveva instaurare con le componenti ambientali caratterizzanti il paesaggio costiero, rispetto alle quali l'insediamento promuoveva – almeno sul piano teorico – l'integrazione dialogica. Una seconda questione, parzialmente legata alla precedente, faceva riferimento alla specifica “esperienza” emotiva – di evasione, di libertà, di comfort, di avventura – che l'architettura per il turismo era chiamata a offrire all'utente, con l'idea di costruire un ambiente “aperto”, lontano dalle regole e dai principi restrittivi della città; un terzo punto faceva riferimento al villaggio turistico come a un intervento nella maggior parte dei casi svincolato da un contesto urbano di riferimento e il cui sviluppo si concentrava in un lasso temporale fortemente contratto, rendendolo a tutti gli effetti assimilabile a una sorta di “città di fondazione”. Un ulteriore aspetto riguardava, infine, il vincolo dimensionale dettato dal dover progettare insediamenti con un numero determinato di abitanti, il cui ordine di grandezza era definito dal quantitativo di posti letto. Quest'ultimo dato, se messo a sistema con l'idea di città di fondazione, con la necessità di materializzare il desiderio di evasione, e con la chiara volontà di aumentare la socialità e il consumo collettivo – riducendo la cellula

abitativa a luogo esclusivo per il riposo e per la cura dell'igiene personale e accentrando le funzioni ricettive legate al tempo libero –, avvicinava, non di poco, la struttura spaziale e organizzativa del villaggio turistico a quella delle più note utopie occidentali, caratterizzate da un'autonomia territoriale, dalla lontananza spaziale, temporale e mentale dal mondo reale, da una popolazione numericamente stabile e da una forte collettivizzazione delle attività quotidiane.

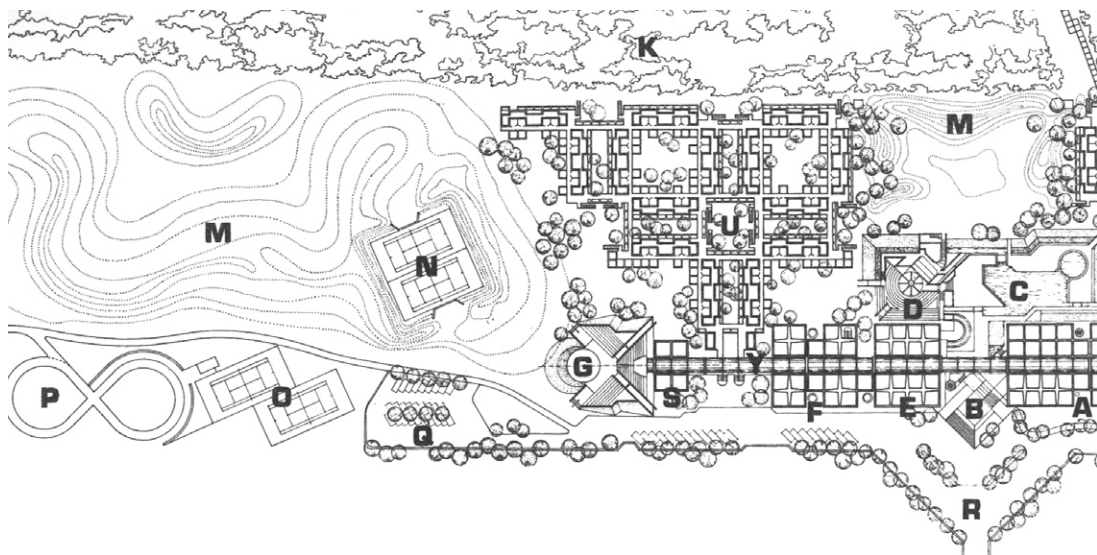
Su questi aspetti si rende forse palese la rilevante contraddizione tra strumenti, metodi e intenti programmatici sottesi all'esperienza – in questo caso italiana – della progettazione dei villaggi turistici: da un lato radicalmente integrata ai processi e alle dinamiche di espansione antropica sul territorio, dall'altra connotata da un elevato grado di isolamento e straniamento. La dualità della questione sembra riflettersi direttamente sugli esiti progettuali e realizzativi relativi a più o meno note strutture turistiche risalenti agli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, in modo particolare sui villaggi per vacanze. A tal riguardo sembra interessante soffermarsi sul come e sul quanto questa divergenza nelle risposte appaia evidente dall'analisi di due differenti esperienze imprenditoriali: da un lato quella che vide la Valtur impegnata direttamente nella progettazione, la realizzazione e la gestione di una serie di villaggi turistici nel sud d'Italia; dall'altro l'insieme di realizzazioni coordinate da finanziarie di sviluppo controllate dalla Cassa per il Mezzogiorno, come la Insud. Confrontando alcune delle principali esperienze progettuali attorno al tema della vacanza, se da un lato un'ampia casistica di villaggi turistici propone una profonda sinergia con il luogo, interpretandone le visuali e ritessendo importanti relazioni percettive, storiche, morfologiche e spaziali – ad accentuare la parallela esperienza del luogo tanto familiare quanto esotico – dall'altro numerosi progetti introducono principi insediativi fortemente processuali, perfettamente aderenti alle strategie espansive della città-territorio e altrettanto affini all'immaginario estetico e tecnologico proposto dalle principali ricerche progettuali nazionali e internazionali – con una volontà di trasferire nei luoghi di vacanza l'immagine della città possibile, radicalmente proiettata verso il futuro. Sembrano appartenere alla prima categoria la prima serie di villaggi progettati per iniziativa di Valtur dal gruppo di architetti costituito da Luisa Anversa, Gabriele Belardelli, Lucio Barbera, Claudio Maroni, Vieri Quilici. A loro si deve la realizzazione di tre villaggi turistici in aree geografiche che sarebbero diventate vere e proprie mete vacanziera dell'Italia meridionale: nello specifico, Isola di Capo Rizzuto, Ostuni e Brucoli. Volendo rintracciare i tratti comuni di queste esperienze, emerge la sensibilità per la lettura e la valorizzazione dei luoghi attraverso una progettualità che interpreta il rapporto fra architettura e paesaggio principalmente sul piano morfologico. Sembra infatti la specifica forma dell'inse-



3.2 Soc. Turistica Gioia del Tirreno (Insud) – Pierfilippo Cidonio (Ote), Pietro Porcinai, Villaggio di Nicotera, planimetria a scala territoriale, 1972.

diamento, e delle architetture di cui esso si compone, a rispondere alla finalità di instaurare un rapporto significativo con il paesaggio – in termini di inquadrature, visuali, successioni prospettiche –, sia per quanto riguarda il modo con cui dall'insediamento si percepisce il territorio, sia nelle modalità con cui il villaggio turistico è pensato per essere osservato dall'esterno. Come scrive Carlo Aymonino nella presentazione degli interventi sulle pagine de *L'architettura. Cronache e storia*,

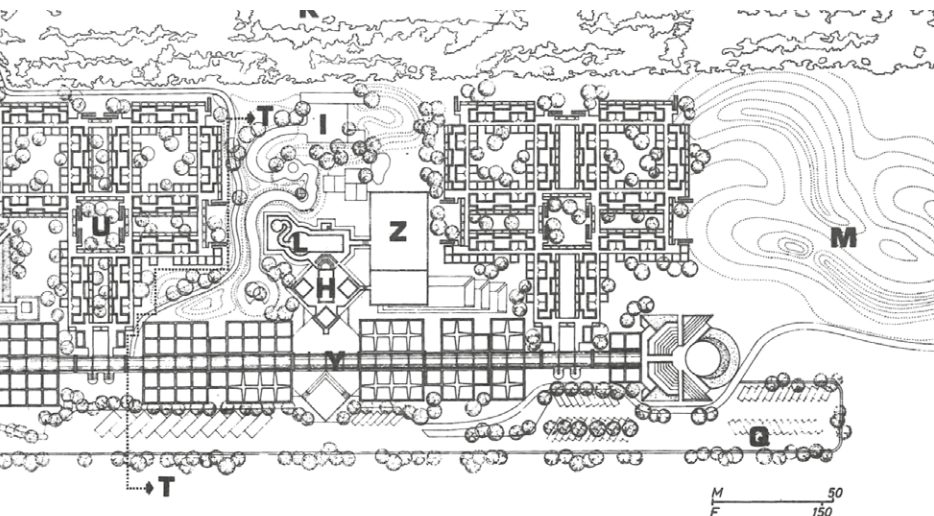
“I due villaggi turistici di Ostuni e di Isola Capo Rizzuto ripropongono il tema del rapporto, ai fini del risultato architettonico, tra ‘luogo’ (o sito) e ‘fabbrica’ (o costruzione), come matrice di un impianto compositivo e funzionale. E se tale rapporto ha implicazioni più complesse nel caso di incrementi o aggiunte in una città esistente e in espansione, antica o nuova che sia, diviene assai più labile là dove si tratti di nuclei autonomi a destinazione specializzata da realizzarsi nel paesaggio naturale o storico. In tal caso il rapporto o può essere ignorato in funzione di una



3.3 Soc. Turistica Gioia del Tirreno (Insud) – Pierfilippo Cidonio (Ote), Pietro Porcinai, Villaggio di Nicotera, planimetria generale, 1972.

soluzione formale predeterminata (un modello architettonico in sé) o va ampliato a riferimenti più labili e tuttavia presenti, quali elementi naturali – la costa, le alberature, i dislivelli – o elementi storici di ‘ambiente’ - i nuclei abitati, gli insediamenti isolati, i tracciati stradali – che possono fornire suggerimenti all’impianto da realizzare ex novo. Nei due casi specifici siamo di fronte a questa seconda condizione”⁹.

Da questi vincoli – e opportunità – contestuali prende forma la struttura degli spazi collettivi e degli ambiti privati, quelli della condivisione di servizi e attività e quelli legati alle camere, ponendo particolare attenzione, oltre che alle interferenze e alle compatibilità funzionali, all’immagine “urbana” complessiva, alla successione e alla concatenazione degli invasi spaziali. Si tratta di una concezione radicalmente diversa rispetto a quella proposta da Ote-Organizzazione tecnico edile per il villaggio nei pressi di Nicotera, in Calabria, in cui l’idea di macrostruttura, specialmente quella legata alla mobilità, è il luogo di una evidente esaltazione funzionale e figurale. Nato per iniziativa di Insud, società legata alla promozione e allo sviluppo di nuove attività industriali e turistiche per conto della Cassa per il Mezzogiorno, e solo successivamente conferito in gestione a Valtur, il progetto si basa su un principio insediativo altamente modulare e riproducibile secondo le logiche del



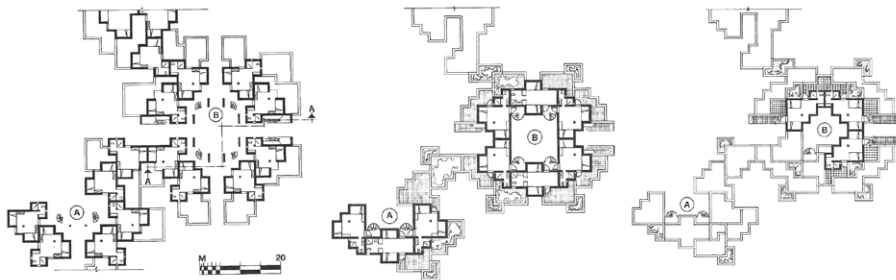
mat building, ancora una volta in continuità con le coeve riflessioni sulla città-territorio. Piuttosto che accentuare il potenziale estetico e narrativo di un determinato ambito di paesaggio, quella realizzata a Nicotera è una struttura che preferisce esaltare il ruolo strategico dell'insediamento – come elemento nodale, connettivo e relazionale – nell'ambito di un più vasto processo di gestione del territorio. Come evidenziato nelle pagine de *L'architettura. Cronache e storia*,

“I punti programmatici di questa operazione turistica sono semplici, ma di grande interesse. Primo punto: favorire la concezione di ‘servizio turistico’, integrato in un’attività di pianificazione del territorio; secondo punto: contrapporsi alla tendenza al ‘villaggio’ chiuso, riservato, alienato; e dunque sforzarsi di promuovere un’integrazione con le comunità locali, un’apertura verso gli agglomerati esistenti; terzo punto: trasferire queste decisioni di larga massa in una maglia componibile tendenzialmente aperta [...]; quarto punto: offrire nel contempo una gamma completa di attrezzature, tali da rendere il villaggio per vacanze agibile e godibile sotto molteplici punti di vista; quinto punto: non esaurire la funzione del villaggio a quella dello sfruttamento estivo, bensì renderlo potenzialmente recuperabile anche alla comunità locale; sesto punto [...]: rispettare la natura mediante un intervento intelligente, complesso e sensibile”¹⁰.

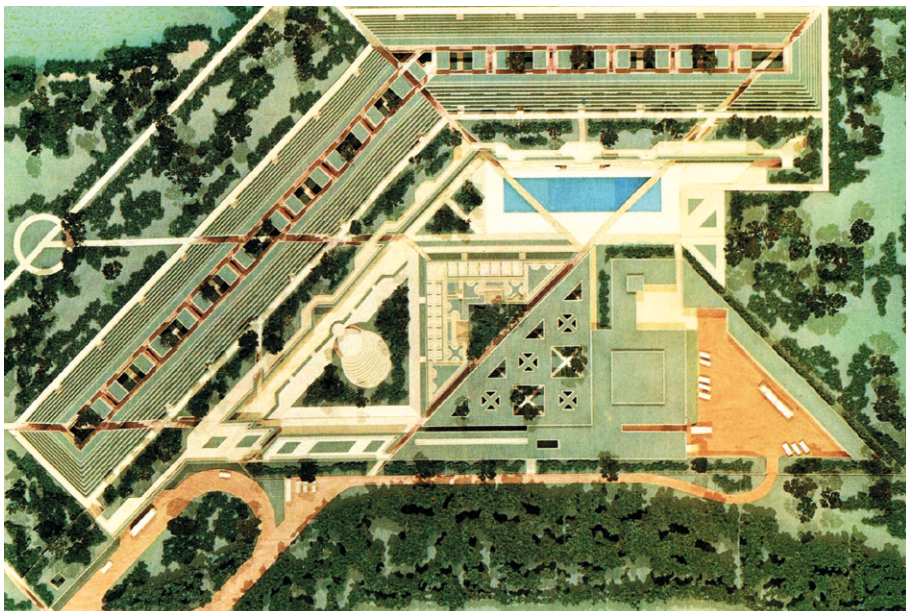


34 Soc. Torre d'Otranto (Insud), Insediamento turistico nei pressi di Otranto, ca. 1970.

Si tratta dunque di un intervento che, sin dagli intenti programmatici, attribuisce al villaggio turistico un ruolo strategico legato all'infrastrutturazione e alla valorizzazione economica della costa calabra, con l'obiettivo di facilitarne e orientarne lo sviluppo sistemico. Diversamente da quanto avviene nelle prime esperienze Valtur, l'insediamento di Nicotera è pensato infatti per ripetersi e accrescere secondo un principio di modularità – si studiano ipotesi insediative che variano da 1.000 a 3.600 posti letto – in vista dell'intera colonizzazione della fascia costiera. Una volta raggiunto l'assetto definitivo, l'insediamento avrebbe consentito di connettere vecchi insediamenti e nuove attrezzature attraverso una lunga interfaccia carrabile – denominata *parkway* – vero e proprio “asse attrezzato” sul quale dovevano attestarsi i principali servizi, legati alle strutture ricettive ma anche aperti alle necessità del territorio. Proprio per questa ragione il progetto presenta una chiara distinzione formale e posizionale degli ambiti funzionali, questi ultimi pensati per essere agevolmente assemblati nel caso di ipotetiche future espansioni. Nel complesso sono riconoscibili quattro ambiti: il percorso sopraelevato a sezione circolare, a simulare una vera e propria infrastruttura, parallela alla costa; i servizi collettivi adiacenti al percorso e caratterizzati da una maglia strutturale modulare di circa 6,60 metri; le cellule per la residenza

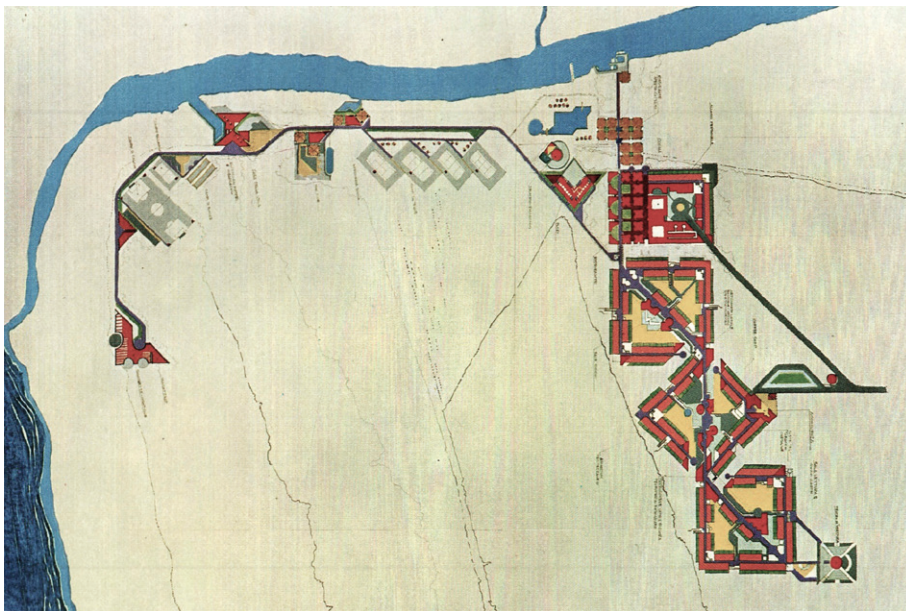


3.5 Soc. Golfo di Squillace (Insud) – Pierfilippo Cidonio (Ote), Franco Finzi, Fabrizio Zamponi, Maurizio Maciocchi, Villaggio di Simeri e Cricchi, modello del complesso, 1972.



3.6 Soc. Costa d'Otranto (Insud)-Pierfilippo Cidonio (Ote), Enrico Mandolesi, Franco Finzi, Villaggio ai Laghi Alimini, modello del complesso, 1975.

incastonate in una griglia tridimensionale di circa 3,30 metri organizzata su due livelli; le aree verdi con attrezzature sportive. Il montaggio, tutt'altro che contestuale, si innesta ortogonalmente alla viabilità carrabile, seguendone l'andamento. Naturalmente viene prediletto il rapporto con il mare, ma questa relazione non si stabilisce attraverso particolari sforzi dialogici o adattivi. Ugualmente, il progetto delle aree dedicate allo sport, a maggiore vocazione ambientale, appare anch'esso pensato come parte di un sistema ma non come legante capace di costruire un insieme. Rispetto alle precedenti esperienze Valtur, l'esempio di Nicotera mostra inoltre una diversa modalità di intendere il rapporto tra cellula abitativa, edificio e composizione dello spazio aperto. Gli alloggi sono infatti pensati come moduli funzionalmente e figurativamente aggregabili in modo da essere loro stessi a suggerire un paesaggio componibile secondo una regola processuale. A riprova di ciò, la singola cellula non cerca di adattare la sua natura spaziale in funzione delle specifiche qualità morfologiche da attribuire all'edificio o alla composizione urbana; al contrario, è la composizione urbana – e la morfologia dell'insieme – a emergere quale conseguenza diretta della cellula base e delle sue possibilità aggregative. Questo aspetto, che rinvia al passaggio da una progettazione di tipo contestuale a una di tipo processuale, accomuna



3.7 Soc. Metapontina Turistica (Insud), Insediamento turistico nei pressi di Pisticci, ca. 1970.

almeno altre due esperienze condotte da Insud in quegli anni: Golfo di Squillace Turistica e Torre d'Otranto, in cui l'impianto è definito da un chiaro sistema aggregativo, legato alle permutazioni dell'elemento alloggio e da un principio di insediamento "a grappolo" che si avvicina molto alle logiche del *mat building* e al concetto di *stem*. Anche in questo caso, la concezione di nuclei espandibili nel territorio sembra aver lasciato in secondo piano l'ambizione ad un lavoro "sartoriale", capace di tessere e rilegare importanti ambiti del territorio non solo sul piano strategico-funzionale¹¹.

Se le esperienze di Nicotera e di Torre d'Otranto rispondono in larga parte alla questione della "colonizzazione" del territorio attraverso l'idea di aggregazione cellulare, il progetto del villaggio ai Laghi Alimini – a firma Pierfilippo Cidonio, direttore tecnico Ote già a capo del progetto di Nicotera, con Enrico Mandolesi e Franco Finzi, sempre per iniziativa Insud avviata sul finire degli anni Sessanta – si inserisce nel paesaggio come frammento compatto e isolato, quasi volesse introdurre un principio di presidio del territorio analogo a quello ipotizzato e individuato da Quaroni con il termine "meccano"¹². L'intero complesso si compone di due elementi: una volumetria unitaria, che contiene le stanze per gli ospiti, e una piastra, che accoglie gli spazi comuni e le attività collettive. Entrambe le parti vivono l'ambiguità dell'essere pensate contemporaneamente come infrastruttu-

ra antropica e come orografia in stretta continuità con il paesaggio. Le residenze danno forma ad una volumetria lineare e gradonata, simile ad una grande duna costiera la cui sezione “meccanica” ricorda alcune visioni di Paul Rudolph¹³, mentre l'impianto planimetrico generale risente dell'immaginario che proprio in quegli anni andava delineandosi intorno all'idea di “grande dimensione”, trovando numerosi punti di raccordo sia con i primi esiti progettuali di Studio Asse per le aree Sdo di Centocelle a Roma, sia con i precedenti studi di Carlo Aymonino per il Centro direzionale di Bologna. Se da un lato nel progetto è forte la figurazione meccanicistica, che trasforma l'architettura e l'infrastruttura in elementi di un ingranaggio territoriale costantemente reinterpretabile, dall'altro è evidente un interesse per la composizione planimetrica “conclusa”, impostata sulle geometrie del quadrato e delle sue diagonali. Proprio queste diagonali, pensate come dei tagli nell'architettura e nel suolo, rivelano la loro appartenenza ad un principio geometrico-compositivo interno più che l'impegno nella ricerca di un rapporto con il paesaggio costiero. I traguardi che esse individuano non sembrano infatti insistere su punti chiave del contesto, né la relazione tra entroterra e mare risulta particolarmente qualificata dalle direzioni prescelte. Diversamente, la loro presenza sembra possedere una valenza squisitamente architettonica nell'incidere plasticamente le volumetrie e mostrare la natura digradante della sezione. In questi termini l'esempio del complesso ai Laghi Alimini evidenzia come la riflessione attorno all'architettura “processuale” possa paradossalmente risolversi nella figurazione di impianti compositivamente conclusi, il cui ampliamento è ottenibile iterando un modello formale, più che un processo, quasi fosse una gemmazione. Il primo nucleo del villaggio, da 900 posti letto, avrebbe dovuto infatti trovare ulteriore sviluppo con l'aggiunta di ulteriori 900 posti, per arrivare ad un totale di 1.800; tuttavia, a differenza di ciò che avviene nel progetto per Nicotera, l'ampliamento non poteva che realizzarsi per placche, ovvero “per parti formalmente concluse” per riprendere un'espressione ideata da Carlo Aymonino proprio in quegli anni.

Anche se la questione intorno alle parti formalmente concluse sembrerebbe in parte ricollegare l'intervento Insud di Alimini ai precedenti esempi Valtur; nel primo caso l'aspetto modellistico assume tuttavia un ruolo prioritario. Come testimonia il progetto di Alimini, e ancora di più quello per il litorale di Metaponto – mai realizzato ma presente nei documenti Insud – la volontà di imprimere un disegno al territorio avrebbe definitivamente prevalso sulla ricerca di un dialogo tra architettura e ambiente, con le “placche” per l'ampliamento del villaggio ai Laghi Alimini che sarebbero state reimpiegate, con poche varianti, a una scala ben più vasta, per costruire un insediamento cento chilometri più a est, lungo la costa jonica della Basilicata¹⁴.

- 1 Il convegno IlseS intitolato *La nuova dimensione della città: la città regione* si era tenuto a Stresa tra il 19 e il 21 gennaio 1962. Si veda IlseS (a cura di), *Relazioni del seminario La nuova dimensione della città: la città regione*, IlseS, Milano, 1962.
- 2 Piccinato G., Quilici V., Tafuri M., *La città territorio: verso una nuova dimensione*, in "Casabella-Continuità", n. 270, dicembre 1962, pp. 16-25. Si veda De Dominicis F., *Una gioiosa anomalia, infra*.
- 3 Piccinato G., Quilici V., Tafuri M., *La città territorio. Verso una nuova dimensione*, in "Casabella Continuità", n. 270, dicembre 1962, pp. 16-25. La citazione è a p. 16.
- 4 van Onck A., *Metadesign*, in "Edilizia Moderna", n. 85, 1964, pp. 52-57.
- 5 Si tratta della XIII Triennale. Così recita il manifesto redatto da Massimo Vignelli: "Negli anni del boom economico, il tema scelto per la XIII Triennale è quello del tempo libero. Per la prima volta una mostra riflette sugli aspetti quantitativi e qualitativi del tempo libero, sul ruolo dei consumi e sulla relazione con il tempo lavorativo. L'esposizione si occupa di sport, spettacolo, ballo, hobby, viaggi e cinema. Particolarmente suggestiva è la sezione introduttiva curata da Umberto Eco e Vittorio Gregotti, con i celebri otto condotti, posti a ridosso dello Scalone d'Onore, e il Caleidoscopio, collocato nel Salone. Gli allestimenti esterni sono ospitati dall'area verde antistante l'ingresso principale del Palazzo dell'Arte, collegati dal ponte in ferro progettato da Aldo Rossi e Luca Meda". Disponibile su: <https://triennale.org/archivi-triennale/13> (ultima consultazione maggio 2022).
- 6 Una metodologia di città, più che un modello urbano, interessata all'annullamento della storica separazione tra città e campagna, in relazione ad una nuova forma di integrazione, prima funzionale poi paesaggistica, della geografia antropica e fisica. Si veda Piccinato G., Quilici V., Tafuri M., *La città territorio. Verso una nuova dimensione*, op. cit.
- 7 Si vedano "Casabella Continuità", *Coste italiane 1 – urbanistica*, n. 283, gennaio 1964; "Casabella Continuità", *Coste italiane 2 – esempi tipologici*, n. 284, febbraio 1964.
- 8 Si veda "Casabella Continuità", *Concorso per il centro direzionale di Torino*, n. 278, agosto 1963.
- 9 Aymonino C., *Due insediamenti turistici nel Mezzogiorno. 1 – Albergo-villaggio a Marina di Ostuni, Brindisi. Architetti Luisa Anversa Ferretti, Gabriele Belardelli, coordinatori; Lucio Barbera, Claudio Maroni, Vieri Quilici, con la consulenza dell'Ufficio Tecnico VALTUR. 2 – Albergo-villaggio a Isola Capo Rizzuto, Catanzaro*, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 175, maggio 1970, pp. 6-31. La citazione è a p. 22.
- 10 Oliva F., *Villaggio turistico a Nicotera, Catanzaro. OTE-Organizzazione Tecnico Edile s.p.a., architetto Pierfilippo Cidonio; progetto del paesaggio, architetto Pietro Porcinai*, in "L'architettura. Cronache e Storia", n. 199, maggio 1972, p. 8.
- 11 Piroddi E., *Due interventi della OTE al servizio del turismo. 1 – Villaggio dei laghi Alimini, Otranto, Architetti Pierfilippo Cidonio, Enrico Mandolesi, Franco Finzi. 2 – Villaggio di Simeri e Crichi, Catanzaro, Architetti Pierfilippo Cidonio, Franco Finzi, Fabrizio Zamponi, Maurizio Maciocchi*, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 243, gennaio 1976, p. 520-533. In particolare, il progetto della società Golfo di Squillace è alle pp. 527-533. Si veda anche: *Feriendorf in Kalabrien. Architekt: P. Cidonio, Rom*, in "Baumeister", n. 74-5, maggio 1977, pp. 456-459. Per il progetto sviluppato dalla società Torre d'Otranto, si veda Insud (a cura di), *1963-1973: un decennio di attività. Insud Nuove Iniziative per il Sud S.p.A.*, Roma, 1973, pp. 117-118.
- 12 Piroddi E., *Due interventi della OTE al servizio del turismo. 1 – Villaggio dei laghi Alimini, Otranto, Architetti Pierfilippo Cidonio, Enrico Mandolesi, Franco Finzi. 2 – Villaggio di Simeri e Crichi, Catanzaro, Architetti Pierfilippo Cidonio, Franco Finzi, Fabrizio Zamponi, Maurizio Maciocchi*, op. cit.

- 13 In particolare, la Lower Manhattan Expressway, infrastruttura abitata e gradonata pensata su incarico della Ford Foundation tra 1967 e il 1972. Disponibile su: <https://www.paulrudolph.institute/196703-lower-manhattan-expressway> (ultima consultazione giugno 2022). Per un inquadramento critico, si veda Banham R., *Megastructures: Urban Futures of the Recent Past*, Monacelli Press, New York, 1976.
- 14 Per una panoramica degli interventi Insud si veda Insud (a cura di), *1963-1973: un decennio di attività. Insud Nuove Iniziative per il Sud S.p.A., op. cit.*, pp. 95-118